

«I responsabili della Diaz protetti e promossi»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Queste persone hanno “prodotto il degrado dell'onore dell'Italia nel mondo”. E non lo dico io, lo ha scritto la Cassazione nella sua sentenza». All'indomani della notizia degli arresti dei funzionari di polizia condannati per il blitz della Diaz Giuliano Giuliani, padre di Carlo ucciso nei giorni del G8 di Genova, quelle nove parole le ripete quasi ossessivamente.

Il primo dato che salta agli occhi è che per arrivare alla chiusura di questa vicenda ci sono voluti tredici anni.

«Storia nota: i tempi lunghi dei processi sono prevalentemente per le persone che rivestono posti di potere. Per i poveri, per i deboli, i tempi sono sempre molto più brevi. Che poi persone che “hanno prodotto il degrado dell'onore dell'Italia nel mondo” con il loro comportamento alla fine se la cavino con detenzioni di poche settimane non lo trovo certo esaltante. Ma almeno a questo punto ci siamo arrivati». **Condanne che riguardano soltanto la costruzione delle false prove per giustificare il blitz. Per i pestaggi non ci sono colpevoli, la prescrizione ha salvato tutto e tutti.**

«Ricordiamo che il capo di quella banda di poliziotti che massacrarono di

L'INTERVISTA

Giuliano Giuliani

«Ci si scandalizza per l'arresto di poliziotti che, come ha scritto la Corte di Cassazione, “hanno prodotto il degrado dell'onore dell'Italia”»



botte 93 persone innocenti, ossia l'ex capo del settimo Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, alla fine ha avuto tre mesi di arresti domiciliari. E in questi anni ha trascorso lunghi periodi in Romania inviato lì come addestratore della polizia rumena in qualità di ufficiale di collegamento dell'Interpol». **Non è l'unico caso. Praticamente tutti gli imputati del processo in questi anni hanno avuto carriere importantissime.**

«Praticamente tutti sono stati promossi. E naturalmente l'artefice di queste progressioni di carriera è stato l'allora capo della Polizia Gianni De Gennaro che in questi anni è stato promosso e valorizzato da tutti i governi, da Amato fino a Monti che lo ha nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con incarico ai servizi segreti. E poi naturalmente anche Letta che lo ha voluto alla guida di Finmeccanica, la più grande industria pubblica del Paese».

Di certo nel processo nessuno dei funzionari imputati ha mai fatto chiarezza sulla catena di comando che decise il blitz. Un caso o potrebbe esserci un nesso?

«Ma non c'è il minimo dubbio. Quei funzionari hanno dovuto abbandonare i propri posti di prestigio e comando solo perché sospesi dai pubblici uffici dopo la condanna. Il problema vero, però, è che quella sentenza ha riguardato

unicamente la fabbricazione di prove false, non le botte e la “macelleria messicana”, come l'ha definita il vice questore Michelangelo Fournier. Uno dei protagonisti della macelleria messicana che ci ha messo, però, sette anni per capire che non si era trattato di una legittima perquisizione come la sera stessa si erano affrettati a spiegare il capo della polizia Gianni De Gennaro e i responsabili politici del governo di destra».

Eppure a leggere commenti e organi di stampa oggi prevale lo gomento per questi arresti. Che cosa prova?

«Qualcuno si scandalizza se un tossicodipendente, un immigrato o un poveraccio qualunque finisce in galera? Nessuno si scandalizza neanche se qualche poveraccio esce di galera in barella o in una bara e i referti medici parlano lacerantemente di atti di autolesionismo, figuriamoci».

Nessuno mette in dubbio i grandi meriti conquistati da questi funzionari nell'arco delle loro carriere. Nessuno ne vuole disconoscere i meriti nel contrasto al crimine. Ma basta questo per sottrarre una persona al giudizio di un magistrato e all'esecuzione di una condanna come avviene per qualsiasi altro cittadino?

«Assolutamente no. Anche perché stiamo parlando di reati orrendi, a partire dall'aver creato un falso vergognoso co-

me quello di aver costretto dei sottoposti a portare appositamente nella scuola due molotov sequestrate ore prima per strada, con il solo scopo di giustificare il blitz. Ci rendiamo conto che il Dipartimento di Pubblica Sicurezza non ha mai preso alcun provvedimento nei confronti di queste persone fino alla sentenza di condanna definitiva? Neanche nei confronti dell'agente Nucera, quello che finse di essere stato accoltellato all'ingresso nella scuola e la cui ridicola finzione fu sbugiardata dal Ris dei Carabinieri. Gli strappi che si era procurato nel giubbotto antiproiettile e nella divisa non combaciavano neanche».

Cosa prova oggi, a quasi tredici anni di distanza, sapendo che per l'omicidio di Carlo non c'è stato neanche processo?

«Per processare e condannare questi galantuomini è bastato un filmato di pochi secondi che li ritraeva mentre armeggiavano con il sacchetto delle molotov. Per la morte di Carlo ci sono ore di filmati, foto e audio e non siamo riusciti ad avere neanche la dignità di un vero dibattimento in cui ricostruire i fatti adeguatamente, smentire le teorie offensive sul proiettile deviato o fare luce su chi c'era davvero su quel defender. Questo resta per noi, oltre alla sofferenza personale, anche l'indignazione più grande».

I TIFOSI DAVANTI ALL'OSPEDALE DI GRENOBLE



Gli striscioni dei tifosi davanti all'ospedale di Grenoble per il compleanno Schumacher. FOTO DI CHARLES PLATIAU/REUTERS

Schumi ha 45 anni, il compleanno più triste E la polizia interroga il figlio quattordicenne

«Forza Michael, ti rivogliamo vedere come prima». È una delle tante scritte apparse ieri di fronte all'ospedale di Grenoble. Dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna sono arrivati in tanti per il 45° compleanno di Schumacher. Tanti Ferrari Club, sostenuti dall'appoggio ufficiale del Cavallino. Per quel che riguarda l'Italia i più numerosi sono stati quelli provenienti dalla Lombardia, incluso lo storico Club di Caprino Bergamasco, primo al mondo per il numero di iscritti. Non hanno perso l'occasione per farsi notare, srotolando un enorme striscione di 21 metri per lato. Il parcheggio sotto l'ingresso «Chartreuse» dell'ospedale Grenoble è diventato rosso, sotto una pioggia battente. Una dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, dell'enorme popolarità di cui gode ancora Schumacher. Del resto la permanenza di Schumi alla Ferrari, durata dal 1996 al 2006, con 5 titoli vinti, non è stata dimenticata da nessuno. Michael è ancora nel cuore di tutti. È stato infatti sufficiente osservare le facce commosse di tutti quelli scesi dai pullman provenienti da Erba, Castiglione delle Stiviere, Lodi, Cologno al Serio, Mantova, Torino, Mirabello Monferrato. O

semplicemente Bologna, Modena o Maranello. A un certo punto sono dovute intervenire le forze dell'ordine transalpina per contenere l'affetto degli aficionados più esasperati. «Oggi è il tuo compleanno, ma il regalo lo vogliamo noi da te», si è potuto leggere su un altro striscione. Il presidente del club di Caprino Bergamasco ha fatto anche avere una targa alla famiglia, con la richiesta di riaverla firmata da Schumi, «quando, presto, si sveglierà». Nuovi particolari sull'incidente di domenica 29 dicembre. Secondo il Dauphiné Libéré (un giornale locale) Schumacher aveva una telecamera portatile sul suo casco, che potrebbe fornire indicazioni preziose agli inquirenti. Nel frattempo il giudice di Albertville ha interrogato il figlio di Michael, Mick, 14 anni, e un amico del ragazzo, entrambi vicinissimi a Schumi nel momento dell'impatto contro una roccia. Tra i testimoni viene sempre vagliato con attenzione quanto dichiarato alla polizia da un grande amico del campione tedesco, ovvero Hubertus von Fürstenberg von Hohenlohe-Langenburg, principe e discendente della nobile casata austriaca.

LO. BA.

Suv sfonda una banca, un morto e 5 feriti

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

C'è chi ha sentito solo un boato e il rumore di vetri rotti e si è svegliato qualche ora dopo all'ospedale. Chi era in fila, chi passava in quel momento per strada e ha sgranato gli occhi, incredulo. Un Suv lanciato come un proiettile contro le vetrine di una banca che sfonda il muro ed entra nell'istituto di credito che a quell'ora era pieno di gente. Non era una rapina. Alla guida del Suv c'era un ottantenne che ha perso il controllo dell'automobile e si è schiantato. E il bilancio è tragico, oltre al guidatore che è in condizioni gravissime, una donna è morta e altre cinque persone sono rimaste ferite in maniera più o meno seria.

È successo ieri a Velletri, in piazza Cai-

rolì, alle porte di Roma. Erano da poco passate le 9 quando la Land Rover Discovery ha letteralmente sfondato i vetri della Banca Unicredit rimanendo poi incastrato. Alla guida Angelo Giammatteo, un pensionato di 85 anni, finito anch'egli in ospedale a Velletri dove è ancora in stato di choc. La vittima è Guiliana Dionisi, residente a Velletri, di 71 anni, che era andata nell'istituto di credito per alcune commissioni e si trovava in coda al momento dell'incidente.

...

La tragedia a Velletri, vicino Roma. Alla guida un uomo di 85 anni che ha perso il controllo

In un primo tempo si è pensato a un'aggressione. L'allarme è scattato intorno alle 10.15 e la dinamica faceva ipotizzare ad un assalto compiuto con un'auto ariete. Le forze dell'ordine e i soccorritori intervenuti immediatamente hanno però da subito capito che non si era trattato di un tentativo di rapina bensì di un incidente. Angelo Giammatteo avrebbe inconsapevolmente ingranato la prima al momento di inserire la retromarcia.

Sul posto, per primi, sono arrivati quelli della polizia locale. Poi i sanitari del 118, i carabinieri e la polizia. Diverse ambulanze hanno fatto la spola con il vicino Pronto soccorso nel tentativo di salvare i feriti più gravi, alcuni dei quali sono stati poi portati negli ospedali più vicini. Ma per Giuliana Dionisi, in coda allo sportello ed investita in pieno dal Suv e

che subito era apparsa gravissima, non c'è stato nulla da fare. È morta subito dopo il ricovero in ospedale. Fra i feriti c'è una persona in codice giallo e un'altra in codice verde entrambe trasportate all'ospedale di Velletri. Altre due persone che hanno subito lesioni nell'incidente sono state condotte al nosocomio di Albano. Il quinto ferito, in codice giallo, si trova ricoverato a Collferro. Ci sarebbero anche altre persone che hanno subito lesioni lievi che non avrebbero però fatto ricorso alle cure ospedaliere. Sul posto il 118, la Polizia e i vigili urbani di Velletri, che hanno raccolto le testimonianze dei presenti. Come quella di Alberto Remidi, salvo per galanteria. Ha ceduto il suo posto alla signora che è stata travolta proprio mentre stava alzandosi per andare alla cassa.

IVREA

Detenuto si impicca alle sbarre della sua cella

Un detenuto si è tolto la vita nel carcere di Ivrea, in provincia di Torino. L'uomo, un italiano di 42 anni detenuto per estorsione, si è impiccato alle sbarre della finestra del bagno della sua cella con un cappio realizzato intrecciando dei sacchetti di plastica. A riferirlo è l'Osapp, sindacato autonomo di polizia penitenziaria. «È probabilmente il primo suicida in carcere del 2014 - afferma Leo Beneduci, segretario generale Osapp - e purtroppo dimostra quanto la polizia penitenziaria possa sempre di meno fare per prevenire simili gesti estremi».